

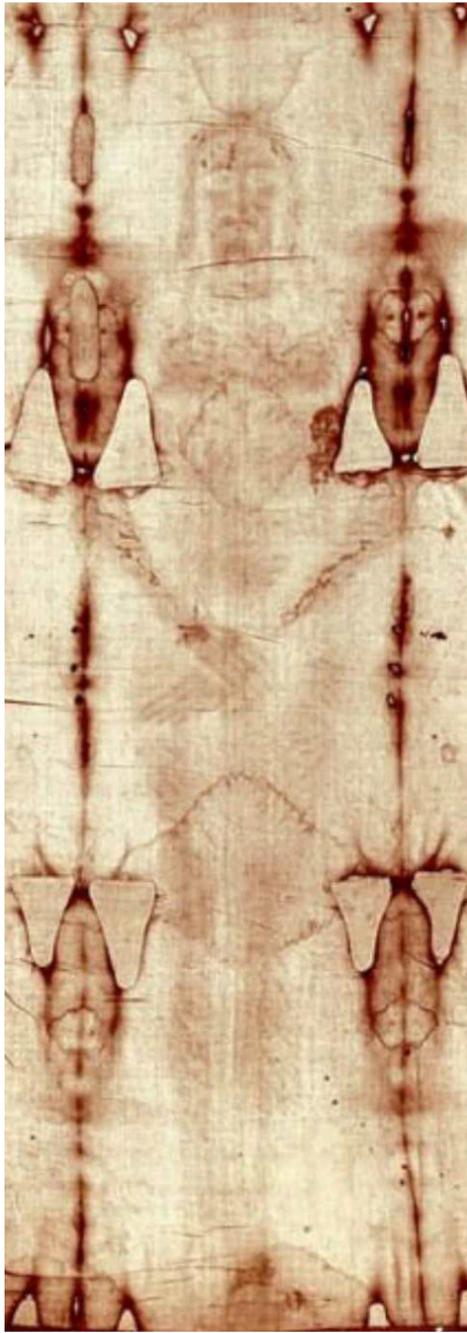
Spiritualità Segno del passaggio di Cristo

La reliquia della Sacra Sindone

Tra centinaia di santi, beati e così via, siamo circondati da decine e decine di reliquie, anche in modalità tascabile, acquistabili direttamente dai vari santuari. Molte vere, qualcuna forse un po' meno, reliquie di classe A, come parti del corpo di un santo o di una santa e quelle di classe B, da contatto. Insomma ce ne sono un po' per tutti i gusti. Certamente le reliquie hanno un forte valore sia come memoriale che spirituale e nei secoli hanno fatto nascere attorno a loro realtà di preghiera e associazioni varie. Anche questo è espressione di una Chiesa in movimento e sempre alla ricerca di conferme attraverso l'esempio di chi, come i Santi, hanno vissuto totalmente l'amore per Cristo, fino al dono della vita.

Anche il mondo scientifico da tempo si sta interessando allo studio dei corpi di alcuni santi che, miracolosamente, non hanno seguito i percorsi standard di decomposizione. In alcuni casi, invece, è la Chiesa stessa che ha chiesto l'intervento della scienza per avere conferme sull'autenticità della reliquia... Un esempio su tutti è la Sacra Sindone, il telo che ha avvolto Gesù dopo la morte. Della presenza di questo telo se ne parla anche nei Vangeli. Questo è sicuramente un primo dato importante, ma per provare che sia veramente il telo che servì per avvolgere il corpo di Gesù bisogna incrociare due percorsi: quello scientifico e quello della Fede. Ovviamente il mondo più scettico chiede e continua a richiedere test per l'autenticità del Sacro telo, infatti da anni studi approfonditi vengono fatti costantemente. Ma quanto allora vale l'aspetto più sensoriale? Incredibilmente quando vi sono dei riconoscimenti di corpi non riconoscibili, i familiari, attraverso oggetti oppure sensazioni molto forti, percepiscono se chi sta loro davanti è o non è il loro caro. Non dimentichiamo il legame dei gemelli omozigoti, che anche se separati sentono lo stato d'animo del gemello lontano. Quindi le percezioni non sono sempre stati d'animo di tipo momentaneo, ma possono riconoscere ciò che unisce o ciò che non appartiene.

Chiunque si è trovato davanti al Sacro Telo certamente si sarà posta una domanda: "Sei davvero Tu"? La risposta non manca se la domanda nasce dal cuore e da un'autentica ricerca di Fede. Certamente solo nelle verità, la Verità si apre e si fa riconoscere. Allora non importa l'autenticità scientifica, ma ciò che rappresenta sarà la sostanza fondamentale. Per molti, soprattutto per gli psicologi, questa sensazione è un aspetto emotivo, perché chi vede una persona amata non può rimanere indifferente oppure avere un atteggiamento formale. Questo potrebbe far pensare allora che lo stesso sentimento dell'Amore diventa una forma emotiva sensoriale del momento. L'Amore è qualcosa di più, è qualcosa di molto più stabile quando viene curato come un campo coltivato: non si può lasciarlo a se stesso, ma insieme nasce un cammino esperienziale che rinsalda e rafforza. Ecco allora che la Sacra Sindone non dovrebbe essere considerato solo come un telo per molti misterioso, ma quel costante ricordo d'amore di Dio che si è donato fino alla morte e alla morte di Croce per Amore. Usiamo gli occhi per osservare e illuminarci di quel Volto Santo che per secoli è rimasto miracolosamente integro dopo viaggi, incen-



di e incurie di uomini e gestionali. Nel 1506, papa Giulio II approvò la prima ufficiatura e messa della Sindone e fissò per il quattro maggio la festa, autorizzandone così il culto come reliquia. Come tante altre feste a carattere religioso, anche questa è stata eliminata dal calendario festivo laico nazionale. Le reliquie sono il segno del passaggio di Cristo dentro quella piccola vita e la Sacra Sindone, più di tutte, è memento del trionfo di Cristo sulla morte attraverso la morte stessa.

Alessandro Lombardi

Il digiuno

Marco Gustini

Il digiuno è un tema abbastanza difficile da affrontare, anche se in questo periodo quaresimale dovrebbe essere attuale, ma purtroppo se ne parla sempre meno. Molti cristiani, sempre più spesso, decidono di non fare il digiuno tradizionale, ma sostituirlo magari con un atto di carità o altre buone azioni. Penso sia opportuno soffermarci con attenzione su questo argomento, che ci vede coinvolti in particolare nel periodo di preparazione alla Pasqua.

Il Mercoledì delle Ceneri, ha dato l'inizio a questa santa quaresima con un vangelo che parla proprio del digiuno, nel quale Gesù ribadisce l'importanza di non avere il volto triste, quando si digiuna e di farlo nel segreto. La tradizione monastica, proprio i padri del deserto e tutti i monaci successivi intendevano la parola digiuno semplicemente con il non mangiare, cioè non mettere cibo in bocca, per un certo tempo, per un giorno o più giorni. Quindi la definizione di digiuno è molto semplice e molto facile: non toccare cibo. L'efficacia di questo digiuno è straordinaria da un punto di vista spirituale: quando uno non mangia, pur provando fatica e disagio, riceve un immediato beneficio da un punto di vista spirituale. C'è un sottilissimo legame fra il corpo che riceve la sofferenza del digiuno e lo spirito che ne gode i benefici, bisogna provare per credere. In questi ultimi tempi quando si parla di digiuno tutti sono molto critici, specie in famiglia, perché non solo ci paentano problemi fisici, ma anche perché c'è la tendenza a sostituirlo con altri tipi di digiuno: quello televisivo, della parola in più, un atto di carità. Non si capisce perché il cristiano è impossibilitato a praticare il digiuno dal cibo. L'atto di carità è l'atto di carità, cioè da vivere non solo in quaresima, ma tutto l'anno, il digiuno è una cosa specifica che va fatto con una certa regolarità (si dovrebbe praticarlo ogni venerdì della settimana), ma in quaresima diamo questa penitenza al corpo per aumentare la vita dello spirito. Non mangiare sembra faticoso, ma quando uno lo prova, si accorge che passata qualche ora di languore allo stomaco non prova molti disagi. L'efficacia del digiuno è straordinaria. Se vogliamo una spiegazione del perché di questa efficacia, dobbiamo riferirci alla dottrina di san Giovanni della Croce che dice che l'uomo si relaziona con il mondo con i suoi cinque sensi che glielo fanno conoscere: vedere, toccare, sentire, gustare, odorare. Ma dice anche che noi abbiamo i corrispettivi cinque sensi interni spirituali, cioè occhi interni, un udito interno, un odorato interno, un toccare interno, un gustare interno. Il problema è che se l'uomo è preso solamente dal problema dei sensi esterni, diventa un sensuale, che si appaga e riceve godimento esclusivamente da essi, cercando il loro prolungamento nel tempo.

Pensiamo ad esempio al gustare: noi mangiamo una cosa buona e finché facciamo questo non è peccato, ma siccome ci piace vogliamo ripetere l'assimilazione di quel gusto buono che ci inebria, e la mangiamo una seconda volta non per fame, ma per il piacere di sentire in bocca quel buon profumo e gusto che ci appassiona, e siccome ci piace molto, magari ne prendiamo una terza porzione. Ecco allora che ci ritroviamo a mangiare per il senso, per gustare il piacere di mangiare. Invece l'uomo che mangia in modo spirituale mangia una cosa buona, però siccome è tale, il senso interno del gusto che è spirituale, ci fa tra-

sportare il piacere che proviamo in una lode e ringraziamento al Signore, perché è Lui che ci dà la possibilità di assaporare il cibo che è suo dono. Anche santa Teresa D'Avila nella scuola carmelitana, asseriva che il cibo oltre al nutrimento che ci dà, ci fa gustare la bontà del sapore che è dono di Dio. Quindi il non mangiare significa spiritualizzare e purificare i sensi interni. Per esempio il non vedere la televisione, il non guardare delle cose banali e stupide, che alle volte ci portano alla sensualità e alle tentazioni, ci aiuta a spiritualizzare il senso della vista. Il monaco vive in un monastero dove non ci sono distrazioni di alcun genere, non c'è la televisione, la radio, non si sentono sciocchezze, non si gustano cose esagerate, quindi rinuncia a tutte queste cose spiritualizzandole, e quando le usa le rende subito a Dio, ringraziandolo perché sono suoi doni: vedo una cosa bella, tocco una cosa bella, gusto una cosa buona, ringrazio Dio. Quello che il monaco fa per tutto l'anno, la Santa Chiesa di Dio lo chiede per quaranta giorni. Possiamo allora durante questo periodo di grazia non vedere, non toccare, non sentire, non gustare? Sicuramente pensiamo che ci viene richiesta una penitenza pesante, ma se si riesce veramente a farla il quarantesimo giorno sarà una risurrezione. Quando dopo questo periodo di rinuncia, ci accostando al cibo, assaporiamo veramente una delizia perché abbiamo spiritualizzato il corpo nel gusto e possiamo certamente dire che rinunciando e sacrificando i nostri sensi esterni, potenziamo i nostri sensi spirituali che ci elevano a Dio. Se non ci cibiamo del nostro cibo preferito, riusciamo inconsciamente e misteriosamente a cibarci con più facilità di Dio. Infatti sappiamo tutti che, dopo un lauto pasto, è sempre più difficile pregare rispetto ad un momento di privazione o di difficoltà, dove la preghiera diventa più intensa e sentita. L'appesantimento del corpo ha un riverbero immediato sullo spirito. Possiamo dire che è un'esperienza da provare, difficile da spiegare, ma che ci porta inevitabilmente ad una ricerca intensa di Dio. San Francesco d'Assisi era un digiunatore costante. Nella sua ultima quaresima vissuta, si fece portare su un'isola del lago Trasimeno da un barcaiolo con due pezzi di pane chiedendogli di venire a prenderlo quaranta giorni dopo. Trascorso tale tempo, il barcaiolo andò a prenderlo e trovò che ne aveva mangiato un solo pezzo con la spiegazione che lo aveva fatto per non essere di più di nostro Signore. Ed uno spirito più leggero, più ilare, più in perfetta letizia come Francesco, è difficile trovarlo nella Chiesa. Questa è la dimostrazione più bella concreta e pratica che la gioia deriva anche dal digiuno dal cibo.

